

Luigi Vinci

“Diario” politico primaverile

Mercoledì 5 giugno 2021

Insensata ignobile condanna quella di Nichi Vendola a tre anni e sei mesi

Prima, però, una mia convinzione ormai radicata e molto amara sulla degenerazione della nostra magistratura, trasformata in parte non piccola in un pool rissoso di micropartiti, con gravissimo danno per l'immagine complessiva della nostra giustizia, largamente composta, va da sé, da persone serie

E', da un pezzo, mia convinzione che parte della nostra magistratura giochi una sua partita settaria e antipolitica, in sintonia sostanziale con il Movimento 5 Stelle prima maniera, e con il settario Fatto Quotidiano, nella convinzione che ogni operatore politico sia un ladro. (Guarda caso, la quasi totalità dei casi di degenerazione della funzione giudiziaria colpisce figure della sinistra politica). La 5 Stelle Barbara Lezzi ha recentemente urlato pubblicamente che i politici della Prima Repubblica erano tutti ladri. Di ladri ce n'erano, effettivamente: ma solo nei partiti di governo, ed erano sostanzialmente pochi. Noto come oggi continuano a essercene, in più, come siano largamente composti da imbecilli che si ritengono geni.

Già Mani Pulite (1991) aveva operato con la mannaia, all'inizio solo nei confronti di militanti e dirigenti socialisti, poi anche degli altri partiti di governo. Furono però macellati socialisti semplicemente “rei” di partecipazione a un governo guidato da Craxi (effettivamente un brutto personaggio, ma che meritava un processo, non un linciaggio). Poi la mannaia proseguirà, distruggendo un sistema di partiti non corrotti o poco corrotti a favore di partiti molto più corrotti (vedi in specie Forza Italia, 1994, fondata con i soldi della mafia, diventata poi nel 2008 Popolo della Libertà, poi, di nuovo Forza Italia nel 2013).

La mannaia riprenderà, per iniziativa del Movimento 5 Stelle, colpendo, più o meno casaccio, e operando a costruire elementi abnormi a contrasto dello stato di diritto. La presunzione di innocenza, pilastro della democrazia politica, era evoluta, in molte procure, in presunzione di colpevolezza e in una sorta di stalking giudiziario di durata infinita a danno di figure politiche – proprio come nel fascismo.

Qualche esempio, di mia cognizione.

Grida vendetta lo stalking giudiziario che colpisce anno dopo anno due ex consiglieri regionali liguri, colpevoli di minuscoli errori procedurali (periodo 2005-2010), oppure “colpevoli” di essere andati “abusivamente” a discussioni nazionali su problemi industriali della loro regione (essi, cioè, non avevano pagato di tasca loro i relativi viaggi), o di aver rimborsato persone con le quali era stata organizzata una discussione politica. Inoltre, grida vendetta il fatto che i due ex consiglieri siano stati sempre condannati in primo grado e poi siano sempre stati assolti in secondo grado, grida ancor più vendetta che la Corte dei Conti si sia infischiate delle assoluzioni, sicché, dati i costi normalmente enormi (le spese processuali) dei processi, i due ex consiglieri continuano a essere a rischio di enormi esazioni, in ultimo, grida vendetta il fatto che in Piemonte niente di cose del genere siano considerate reato.

Ed ecco pure un autentico record in sede di assoluta demenza giudiziaria: la condanna alla ex Sindaca di Genova Marta Vincenzi (PD) a 7 anni di carcere per non aver “previsto” la gravità estrema dell'alluvione precipitata a Genova del novembre 2011, ovvero, per non aver pubblicamente richiesto alle famiglie (come?) a chiudersi in casa. Altro record di demenza giudiziaria: l'invio a processo della Presidente della Regione Piemonte Chiara Appendino, per via del disastro (giugno 2017), a Torino, piazza San Carlo, dove era stato portato in piazza su maxischermo una finale di Champions League. Un gruppo di ragazzini aveva fatto scoppiare petardi, la folla aveva sbandato, ne era sorto il ferimento di 1.600 persone e la morte di due donne: e Appendino sarà incriminata di omicidio plurimo colposo, disastro colposo e (?) falso.

Non ho finito: grida vendetta il trattamento a Milano di Giuseppe Sala Commissario Unico (2013-2015) di Expo, poi Amministratore Delegato (2015) di Expo 2015 SpA. (Sala era stato nominato

Commissario Unico dal Sindaco Giuliano Pisapia. Poi, 21 giugno 2016, Sala sarà eletto a sua volta Sindaco). (Come noto, l'Expo avrebbe avuto luogo nel periodo 1° maggio-31 ottobre 2015). I fatti. Siamo all'inizio del 2015: Sala, in vista del completamento di Expo, stava considerando e controfirmando le centinaia di documenti vari e di verbali della Commissione giudicatrice riguardanti i vari appalti Expo. I due di una struttura (la "Piastra") erano stati smarriti, e Sala non se ne era accorto, o non se n'era accorto chi con lui collaborava. Poi, essendo stati reperiti, Sala ne aveva retrodatato le date. (I due documenti dovevano sostituire due commissari incompatibili con le gare d'appalto. Tali commissari, rammento, vengono scelti tra dipendenti collocati in diversi enti pubblici).

(Giova notare come Sala e i suoi collaboratori si fossero trovati a dover correre, la realizzazione dell'Expo era in estremo ritardo, essendo stata trascurata sia dalla precedente Sindaca, di destra Forza Italia, Letizia Moratti, sia, poi, dal successivo Sindaco, Giuliano Pisapia, indipendente di sinistra. Fallire sulla realizzazione dell'Expo avrebbe fatto ridere dell'Italia l'universo mondo).

Cosa avverrà. Ben due saranno le procure milanesi a occuparsi, una dopo l'altra, della situazione, in relazione a ricorsi di appaltanti aventi causa. La prima Procura, quella di Milano, condannerà Sala (novembre 2019) a 6 mesi per falso materiale e ideologico, convertiti in pena pecuniaria di 45 mila euro, e con riconoscimento dell'attenuante dell'aver agito per motivi di "particolare valore morale o sociale". (Già qui non si capisce perché debba esserci una condanna, pur minima, avendo Sala consentito all'Expo di esistere e di far fare bella figura anziché una figura ridicola al nostro paese. In ogni caso, in qualche modo la questione era stata chiusa senza danno sostanziale). Ma poi, cosa assurda e, francamente, ignobile, segnale orribile del frazionamento della Magistratura e dell'operatività in essa di gruppi settari, interverrà a dicembre la Procura della Repubblica (siamo sempre dentro agli uffici del Palazzo di Giustizia milanese), con l'accusa di abuso d'ufficio, e rimanderà in giudizio Sala, con tanto di rischio che Sala si dimettesse, e che l'Expo non riuscisse a partire. (E' mia ferma opinione che il carattere contraddittorio della condanna della Procura di Milano sia stato un tentativo di prevenire un attacco sgangherato a Sala da parte della Procura della Repubblica, ogni procura sapendo cosa avvenisse nell'altra).

Sala chiese (5 dicembre 2017) il giudizio immediato. Il 17 settembre del 2020 verrà assolto con formula pena (nel frattempo, il reato era risultato prescritto). Ma la Corte d'Appello di Milano (richiamata dalla Procura della Repubblica) considererà nella sua sentenza, nel successivo ottobre, la sola prescrizione, ritenendo "non innocuo" ovvero "non privo di rilevanza penale" il fatto imputato a Sala.

Dichiarerà l'avvocato di Beppe Sala Salvatore Scuto, a conclusione dei fatti, "che la vicenda processuale riguardante il Sindaco Sala fosse talmente anomala, al punto da poter sembrare mossa da spirito persecutorio, lo si era capito da tempo. Non si avvertiva però, francamente, l'esigenza di una sua deriva surreale. Avevamo assistito per ben due volte all'anticipazione di notizie sensibili attraverso gli organi di stampa. Oggi abbiamo assistito non alla notizia di un'agenzia di stampa che anticipa la conoscenza ufficiale di un atto, ma alla notizia di agenzia che con capacità divinatoria prevede una decisione della Procura Generale, coperta dal segreto e per la quale non è neanche prevista la notifica alla difesa e alla persona indagata. Ne è conseguita l'affrettata rincorsa della Procura Generale a far sì che la notizia trovasse il suo riscontro. Difficile credere alle capacità divinatorie di un'agenzia di stampa, assai semplice verificare come si sia in presenza di una continuata violazione di norme, che prima che tutelare l'indagato tutelano gli equilibri del processo un tempo denominato giusto".

Veniamo a Nichi Vendola

Che Nichi, eletto due volte Presidente della Regione Puglia, abbia telefonicamente convenuto con rappresentanti di ARPA Puglia, su sollecitazione dell'allora ILVA (produzione di acciai, proprietario il Gruppo Riva, una banda di delinquenti), l'opportunità di una linea meno drastica in tema di chiusura di impianti che continuavano ad avvelenare, ammalare, uccidere migliaia di tarantini d'ogni età e centinaia di operai, bene, non ci credo. Intanto, come può esserci "concussione aggravata" tra realtà le cui finalità sono largamente identiche? I fatti stessi dicono altro: cioè, di una

discussione che cerca di capire come sbloccare una situazione da sempre bloccata, che, da un lato, colpisce e avvelena circa 4 mila operai ILVA buttati ogni tanto in Cassa Integrazione (un terzo circa degli organici), inoltre colpisce un numero imprecisato ma alto di lavoratori di appalti o produttori di forniture, dall'altro, avvelena la salute della popolazione di Taranto e del suo largo circondario territoriale e fa a sua volta migliaia di morti.

I fatti, ancora. Nichi assume la Presidenza della regione Puglia nel 2005: ARPA, creata nel 1999 per volere di Nichi recupera poteri significativi di prevenzione e controllo ambientale e sanitario nel 2006. (ARPA: Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione Ambientale).

Per Nichi, uomo di sinistra e tenace ambientalista, l'obiettivo non poteva che essere duplice, la salute di una popolazione e la tutela degli operai. Conquistò la Presidenza della sua regione grazie al fatto che non c'era episodio significativo in città e paesi che non lo vedesse arrivare, per capirne gli accadimenti e per aiutarli a realizzare soluzioni.

Conciliare le due cose richiedeva poteri ampi di cui Nichi non disponeva in termini sufficienti. La sanità, per esempio, era di pertinenza dello stato centrale. Sicché un'ordinanza di chiusura degli stabilimenti che avvelenavano, cioè l'"area a caldo" che produceva ghisa, e il cui carburante era il carbone, sarebbe stata rapidamente contrastata da altri poteri (ciò accadrà a più riprese, addirittura fino a oggi). La magistratura inquirente ai tempi della Presidenza Nichi non è che si muovesse in termini adeguati alla tragicità del problema, ma ancor meno risultava effettivamente in grado di agire all'unica soluzione valida, civile, razionale, implicante il risanamento di Taranto e larghi dintorni avvelenati: la cassa integrazione per 4.000 operai direttamente addetti ma anche per i lavoratori di una quantità di appalti. Tutto questo comportava costi molto elevati, quindi, realizzabili solo da parte dello stato: figurarsi.

Aggiunta n.1

Il 13 febbraio scorso il TAR di Lecce aveva stabilito la necessità di fermare, entro 60 giorni, gli impianti dell'area a caldo, così appoggiando quella che sarà l'analoga ordinanza del 27 febbraio del Sindaco di Taranto Rinaldo Melucci. ArcelorMittal (il nome al momento di ILVA) presenterà immediatamente ricorso di sospensiva del fermo al Consiglio di Stato, dichiarando l'esigenza di evitare un grave e irreparabile danno all'impianto oltre che alla produzione: e il Consiglio di Stato (organo di secondo grado della giustizia amministrativa) darà ragione, il 12 marzo, ad ArcelorMittal, in via, però, solo cautelativa. Il 27 marzo, quindi, il Sindaco di Taranto tenterà di premurarsi con un'ordinanza di sospensiva. E lo stesso farà, il 31 maggio, la Corte d'Assise di Taranto, disponendo la confisca degli impianti dell'area a caldo.

Bene, finalmente, penserete voi. Col cavolo: questi impianti per ora dovranno rimanere operativi fino al giudizio finale, di competenza della Corte di Cassazione. A giorni, inoltre, sarebbe attesa la sentenza del Consiglio di Stato: questa sentenza ora potrebbe forse anticipare la sentenza della Cassazione. Quindi, finalmente, l'area a caldo verrebbe davvero chiusa. Col cavolo: ammesso che il Consiglio di Stato dia ragione a TAR di Lecce, Sindaco di Taranto, popolazione pugliese, c'è che il Consiglio di Stato non produce sentenze ma pareri.

Unica (modestissima) consolazione: alla disposizione di confisca degli impianti dell'area a caldo è stata accompagnata la condanna, di primo grado, degli ex proprietari dell'acciaiera, i fratelli Fabio e Nicola Riva, con l'accusa di concorso in associazione per delinquere finalizzata a disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro. In questa sentenza c'è pure la condanna a Nichi Vendola a tre anni e mezzo di carcere per concussione aggravata, palesemente inesistente.

Aggiunta n. 2

Il Ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti ha dichiarato che con lo spegnimento dell'area a caldo "il progetto di investimento nel siderurgico, che vede partecipare lo stato" (tramite Invitalia, società partecipata da esso al 100%) "rischia di saltare". Meno ambiguo, il Ministro alla Transizione Ecologica Roberto Cingolani ("tecnico" ovvero apartitico) ha dichiarato la possibilità di "un piano per togliere il carbone all'altoforno, elettrificarlo e passare subito al gas per abbattere la CO₂ del 30%, sperando di essere velocissimi sull'ulteriore passaggio all'idrogeno. Se però non si

potrà andare avanti, è ovvio che questa cosa (l'area a caldo) la dovrò fermare. Taranto va tutelata a tutti i costi”.

Attendiamo, per ora, la sentenza del Consiglio di Stato.

Nichi Vendola e i suoi avversari: l'articolo, su la Repubblica, di Concita De Gregorio

“Più di chiunque altro, fu Nichi Vendola a battersi per contrastare l'inquinamento a Taranto”.

“I governi nazionali hanno lasciato correre fin troppo. E' stato lui l'artefice delle leggi sulla diossina, sulle polveri sottili, sul danno sanitario da inquinamento. Non tutti erano d'accordo con lui anche nella sua maggioranza: ci sono gli atti, le interviste. La legge sulla diossina anticipava di un paio d'anni ciò che poi ha posto l'UE. I governi dell'epoca erano in disaccordo. La regione fece in modo che le leggi fossero blindate da possibili impugnazioni del governo. Cos'altro avrebbe dovuto fare, Vendola?”.

“Mi piacerebbe dirvi che queste parole le ha pronunciate in pubblico qualche leader della sinistra, un uomo delle istituzioni. Invece no, sono di Rocco Palese, Forza Italia, ex parlamentare e avversario diretto di Vendola alle elezioni regionali del 2010: fu sconfitto, vinse Vendola. In un'intervista al *Nuovo Quotidiano di Puglia*, edizione di Taranto, ieri, Palese è il solo a dire ciò che tutti sanno e non solo in Puglia. Che Vendola è stato, per usare parole dette in privato, “letteralmente odiato in Confindustria: non facevamo che lamentarci della sua rigidità, del suo estremismo ambientale”.

“La sentenza che lo condanna per ciò che è esattamente agli antipodi della sua azione politica – della sua vita – è un ribaltamento di senso che sgomenta persino i suoi avversari. Si può solo immaginare la rabbia, il dolore. Tra pochi giorni uscirà per il Saggiatore una sua antologia poetica, *Patrie*. Un libro personale e politico. “E' la fine del mio esilio”, mi ha detto giorni fa consegnandomelo. Aspettava ancora la sentenza. Sarebbe bello che, a maggior ragione, lo fosse davvero. Forza, guerriero gentile”.